



Commemorazione al cippo di rio Farnese e i partigiani ultranovantenni Luigi Romani e Ugo Magnaschi. FOTO MARINA

A rio Farnese ricordato il sacrificio di 21 partigiani

Marco Bergonzi: «Quei giovani caddero perché vivessero gli altri, perché vivessimo noi questi settantacinque anni di democrazia»

Betty Paraboschi

● Sul monte Zec, nei dintorni di Sarajevo, c'è un monumento su cui sta scritto: "Caduti perché vivano gli altri". Commemora quattro aviatori del G222 "Lyra 34" dell'aeronautica militare italiana abbattuti durante la guerra del 1992 e ieri, davanti a un altro monumento che appena fuori da Bettola commemora ventuno ragazzi uccisi durante un'altra guerra combattuta sulle montagne, quel sacrificio è stato ricordato. Sono passati settantacinque anni da quel-

la mattina del 12 gennaio in cui ventuno partigiani chiusi nel centro di raccolta di Bettola vengono portati a Rio Farnese, vicino al torrente: vengono fatti spogliare e poi giustiziati dalle SS, uno dopo l'altro. I corpi vengono seppelliti solo dopo grazie all'intercessione del parroco di Bramaiano don Egidio Bottini che provvede anche al necessario riconoscimento, almeno di alcuni di loro. I nomi oggi sono incisi sul basamento del monumento, davanti al quale ieri mattina il presidente dell'Anpi provinciale Stefano Pron-

ti, il sindaco di Bettola Paolo Negri e il rappresentante dell'Associazione dei partigiani cattolici Marco Bergonzi hanno ricordato l'eccidio. È stato proprio Bergonzi, che in questi anni si è impegnato a favorire un gemellaggio fra Piacenza e Sarajevo, a ricordare il monumento bosniaco: «Anche qui questi giovani caddero perché vivessero gli altri, perché vivessimo noi questi settantacinque anni di democrazia. La democrazia, così come la Costituzione, non è una macchina che si mette in moto e va da sé, ma va oliata e richiede attenzione. Per questo noi, oggi più che mai, abbiamo bisogno di esempi di responsabilità. Rio Farnese è un luogo della memoria, uno dei tanti che parlano a noi e ci riportano dei nomi e dei valori». A testimoniare, ieri, sono stati Lui-

gi Romani e Ugo Magnaschi, partigiani che veleggiavano oggi per gli over novanta ma che quando possono non mancano una cerimonia. Presenti rappresentanti delle istituzioni, cittadini, gli alpini e soprattutto i ragazzi della scuola media di Bettola che si sono cimentati con una suggestiva esecuzione del "Silenzio" coi flauti e in un'accurata quanto immancabile "Bella ciao". «Noi siamo stati fortunati perché abbiamo potuto ascoltare le testimonianze dirette di chi ha vissuto quegli anni - spiegano Negri e Pron- ti - ma oggi abbiamo una responsabilità: quella di trasmettere questi valori alle generazioni più giovani. Non possiamo essere indifferenti. Del resto non c'è da essere Gramsci per capire che l'indifferenza è il peso morto della storia, settantacinque anni fa come oggi.